

La Grosse Koalition. Scelta o necessità?

di Stefano Ceccanti

Caro direttore, lei ieri ha giustamente acceso i riflettori sull'importante voto tedesco di domenica e ha proposto qualche dubbio sull'auspicio dell'Economist per una coalizione di centrodestra Cdu-liberali che rompa la grande coalizione Cdu-Spd. Personalmente condivido la valutazione dell'Economist, ma non per una opposizione ideologica alle Grandi Coalizioni, che in qualche limitato caso possono essere opportune anche nelle grandi democrazie, dove la regola è l'alternanza decisa dagli elettori. La mia preoccupazione, condivisa anche da vari costituzionalisti e politologi tedeschi, si veda ad esempio la "Lettera dalla Germania" di Adolf Kimmel, emerito di Scienza politica a Treviri, sull'importante rivista francese "Pouvoirs" dell'anno scorso, è soprattutto che si tratti di una necessità irreversibile. Mi spiego meglio. Tra il 1966 e il 1969, il primo caso in cui si verificò, essa fu dovuta a una scelta: per ragioni di omogeneità programmatica la Cdu, che avrebbe potuto fare un'alleanza a due coi Liberali, scelse invece la Spd. C'erano solo quei tre partiti in Parlamento.

Invece nelle ultime elezioni politiche si è trattato di una necessità, non di una scelta. Nessuno vuole allearsi a livello nazionale con la Linke, che ha immobilizzato pertanto all'opposizione un 8 per cento di seggi, il quinto partito entrato nel Bundestag dopo il successo dei Verdi negli anni Ottanta. Ammettiamo che esso resti a quel livello: è del tutto improbabile che con un sistema perfettamente proporzionale (a parte lo sbarramento) che una delle due coalizioni dichiarate dai partiti agli elettori come ottimali (Cdu-Liberali, Sdp-Verdi) vinca così nettamente che il restante 92 per cento finisca ripartito con una delle due che stravinca almeno 51 a 41. Con tutti i risultati più serrati da 50-42 fino a 46-46 si imporrebbe di nuovo come necessità la Grande Coalizione, contro la volontà della gran parte degli elettori che voteranno Cdu per un accordo con la Fdp o che voteranno Spd per un accordo coi Verdi. «L'elettore perde la sua influenza», scrive Kimmel: non sceglie più «la coalizione di Governo» e questo va a danno del secondo partito, della Spd, perché la Cdu, avendo il Cancelliere, beneficia della maggiore visibilità di vertice. Si crea insomma un circolo vizioso: Cdu e Spd si alleano, la Spd perde voti a favore della Linke che lucra sull'opposizione, c'è una nuova Grande Coalizione con numeri più ridotti e così via. Una dinamica simile all'Austria, dove erano i Dc a perdere voti a favore di Haider finché non si sono alleati con lui rompendo l'accordo con la Spd.

Se la necessità diventa permanente anziché una scelta eccezionale è un grave problema. Per questo, se essa si dovesse riproporre, diventerebbe attuale la strada della riforma del sistema tedesco. Kimmel invita in quel caso a passare a un sistema nettamente maggioritario o almeno a un sistema misto 50-50 tra maggioritario e proporzionale (come molti pensano che sia il sistema tedesco, che è invece integralmente proporzionale) e ricorda anche la posizione dell'ex presidente Herzog per il doppio turno francese. Non va infatti dimenticato che il Fronte di Le Pen prendeva il doppio dei voti della Linke, ma con il drastico ridimensionamento (perfino eccessivo, a volte addirittura lo escludeva) nel passaggio ai seggi non impediva la scelta del Governo, potendo utilizzare gli schieramenti alternativi quasi tutto il 100 per cento dei seggi. Così la Grande Coalizione potrebbe tornare, nel caso, a essere una scelta eccezionale e non una regola necessaria.